

Quaderni di Psicologia Archetipica

- 0 -

# TERREMOTO

Editore



## *Indice*

- 1 Presentazione
- 2 Introduzione
- 3 VENICIO PERILLI  
Hestia-Hermes l'immota manet e la ricostruzione dell'Aquila
- 4 FRANCO ALDERIGHI  
Estranei alla Terra
- 5 PAOLO BATTAGLIA  
Tra psicologia e politica: "l'importanza dell'archetipo della grande madre terra"
- 6 FRANCESCA BELLINI  
Coincidenze significative nella vita e nella morte
- 7 RICCARDO BRIGNOLI  
Il campo psichico
- 8 GIANPIO COLAROSSO  
Per mezzo di una pietra L'Aquila tornerà a volare
- 9 PIERO DI PRINZIO  
L'ora trista
- 10 MARIA RITA FERRI  
Terra motus
- 11 PIERLUIGI FRANCESCHINI  
Il volto perturbante della grande madre
- 12 SANDRA GRANCHELLI  
La mia casa
- 13 ALDO MARINACCI  
Dopo il terremoto un nuovo stile di vita
- 14 ELISABETTA PERILLI  
Il terremoto e le figure delle notte
- 15 CLEMENTINA PETROCCO  
La casa come rappresentazione del Sé
- 16 VERONICA ROTILIO  
Il centro
- 17 PAOLA SAIA  
Kron-Aq
- 18 ROBERTO SALVI  
Roberto
- 19 Bibliografia



---

## Presentazione

L'anno 2009 è stato l'anno del sisma a L'Aquila, con epicentro in S. Rufina di Roio (monte Colliciglju) a sette km da L'Aquila, di cui Roio è una delegazione municipale. In questo stesso anno nasce come Scuola di Specializzazione riconosciuta dal MIUR, Ministero dell'Università e della Ricerca, la Scuola di psicoterapia archetipica ATANOR.

Il gruppo di professionisti che attualmente fanno parte della Scuola ATANOR, fino ad allora avevano operato nelle discipline psicologiche tramite la società a responsabilità limitata con finalità culturali, ILLIPER, a cui la Scuola fa capo, con iniziative culturali, attività didattiche e corsi di base e formazione nell'ambito psicologico ed in particolare psicoterapeutico.

ATANOR ha sede legale a S. Rufina di Roio, l'epicentro del sisma, quindi l'attività didattica del primo anno della Scuola si è svolta nell'anno del catastrofico terremoto del sei aprile, in concomitanza con l'emergenza.

Una situazione difficile da affrontare anche se la Scuola, avendo subito danni solo nella sede di S. Rufina, ha operato nella sede didattica di Scoppito, un comune a circa dodici km da L'Aquila e da S. Rufina, che non ha subito alcun danno, innanzitutto perché costruita in legno e poi, perché, in quella località, la magnitudo è stata più bassa.

La Scuola, con la società ILLIPER ed un'altra Associazione Culturale ad essa collegata, SYNCRONIA, si è occupata anche di ricerca ed intervento sul campo con iniziative e sostegno psicologico di volontariato nella fase della prima emergenza nei campi di accoglienza per gli "sfollati" e successivamente ha continuato e sta continuando ad offrire tale servizio di sostegno psicologico e psicoterapeutico gratuito alla popolazione colpita dal sisma.

Quasi tutti gli Autori di questo primo numero dei *Quaderni di Psicologia Archetipica* hanno vissuto i fatidici eventi, quaranta secondi ed anche sessanta del centro storico, di Pettino e dell'epicentro. Gli autori sono cittadini che vivevano all'Aquila o in Abruzzo e che la notte del sei aprile dormivano nel cratere sismico o nella regione. Quasi tutti sono sfollati, ospitati negli alberghi della costa o in

gestione autonoma. .

Per tutte queste ragioni, questo volume, che raccoglie i lavori di Psicoterapeuti e allievi della Scuola ATANOR, è dedicato al terremoto

Tutti i lavori del presente primo quaderno della scuola sono il risultato di vissuti personali ed osservazioni dirette, ovviamente esposti in linguaggio psicologico.

*Venicio Perilli*

---

## Introduzione

La raccolta di articoli qui presentata ha per tema il terremoto, ed in particolare il terremoto avvenuto a L'Aquila il 6 aprile 2009. La lente attraverso cui viene analizzato il fatto è quella della psicologia archetipica, corrente e metodo di studio che vede i suoi maggiori rappresentanti in Carl Gustav Jung e James Hillman.

L'evento sismico che ha avuto luogo a L'Aquila ha cambiato radicalmente la vita di una popolazione che tutt'ora è ancora nella piena di trasformazioni legate alla ricostruzione ed alla creazione di una nuova organizzazione sociale e umana.

Dire dunque che si possa fare un'analisi definitiva di un fenomeno come il terremoto è praticamente impossibile a meno di aspettare dieci o forse venti anni.

Questo ci dà l'idea di come agiscano nei meccanismi di comprensione di un essere umano due grandi livelli, uno legato a farsi una visione statica e perciò tangibile del fenomeno ed uno invece connesso al continuo divenire dei fatti che richiede di cogliere mutamenti veloci ed occasioni in un perpetuo moto adattativo.

Una tale mobilità è la caratteristica dei processi psichici che sono volatili e sottili come aria o soffi da cui nasce l'idea intuitiva di psiche per i greci e poi anima per i romani.

Cosa è accaduto e cosa accade nella psiche attraversata dal terremoto? Le immagini costituiscono le vesti di cui la psiche si serve per darsi una forma ed in questo caso esse sono state animate dalle forti tonalità che l'evento sismico del 6 aprile ha attivato.

Nelle pagine che seguono si aprono quindi gli scenari o immaginari del terremoto che hanno preso voce tramite le persone che ne sono state colpite, danneggiate o accarezzate.

Dalle parole di Perilli inizia ad emergere l'immaginario del terremoto con la sua prima e devastante rappresentazione: la perdita del focolare domestico.

La rappresentazione della psiche passa innanzitutto attraverso la creazione di

un topos, luogo dell'accadere, come ci ha insegnato Freud a partire dalle sue topiche. Lo scuotimento distruttivo della casa porta allora dinanzi alla messa in crisi dello spazio dove l'anima risiede come focolare e come personificazione. L'Estia romana la dea del focolare viene violata e con essa viene messa in crisi la stessa identità psichica che vede il terremoto inanzitutto come un senza casa.

Alderighi riflette su questo tema sottolineando gli aspetti più mitici che stanno alla base della certezza e del bisogno di un luogo come base poetica della mente. L'immagine dell'albero cosmico sottende e sostiene l'individuo in continua lotta con la Madre Terra dispensatrice di vita ma anche di morte.

Il rapporto conflittuale con la Terra prende forma nelle parole di Battaglia come un monito di riflessione che l'uomo deve affrontare allorché pone a confronto l'Io e le sue opere con la natura ed inevitabilmente crolla se si vuole porre in condizione di dominatore.

Da un lato opposto Bellini si trova a riflettere sul tema delle coincidenze significative, e a scoprire come la vita si muove lungo sentieri che non sempre possono essere prevedibili ma che devono essere letti con altre antenne. L'archetipo si esprime mediante l'emozione, un'intensa scarica emozionale che non lascia spazio alla ragione ed alla pianificazione ma esplose fino a diventare azione istintiva. Questi sono i piani dove l'immagine prende forma e dove nasce anche la pulsione come spinta a realizzare un dato bisogno. Il sisma ha scatenato enormi quantità di emozioni spaventose che la clinica legge come eventi traumatici che lasciano sintomi. Come ogni tempesta annuncia il suo arrivo con segni e mutamenti climatici così l'esplosione della grande scossa del 6 aprile ha generato eventi psichici molto arcaici che la Bellini ha rilevato specialmente attraverso i segni più ricorrenti: le sincronicità.

Dopo le prime emergenze che a volte sembrano segnare in modo esclusivo le catastrofi, ci sono i tempi del 'dopo'. La realtà più grande che ha toccato la popolazione aquilana è stata sicuramente il campo. Il crollo di una città ha prodotto circa 40.000 senzatetto che in parte hanno vissuto per sei mesi nei campi di accoglienza. Il mondo del campo è una realtà a e stante come una bolla all'interno della distruzione e del disorientamento di un territorio svuotato della sua gente.

Brignoli illustra e descrive il campo attraverso diverse immagini di coloro che lo hanno vissuto proponendo una lettura di esso simile all'idea di sfondo immaginale che Hillman descrive per illustrare come dare corpo alla dimensione psichica.

Il tempo diventa una riflessione fondamentale per Colarossi che ricerca nell'evento temporalmente definito del terremoto un significato amplificato tramite il mito di Crono ed il simbolo della Fenice.

Affinché L'Aquila torni a volare è necessario passare per il doloroso ciclo di morte-rinascita. La Fenice deve morire e diventare cenere per poter risorgere, così la città Aquila per poter rinascere deve ingannare il tempo di Crono e la sua

natura immota per pensarsi di nuovo e dunque rinascere.

L'immaginario del terremoto ha origini in simboli lontani che non sempre è facile ricollegare all'esperienza concreta del momento. Di Prinziò va alla ricerca delle originali fonti immagistiche del terremoto sottolineando come esso sia essenzialmente un fenomeno diurno. La cultura cristiana ha poi invertito il tempo dei morti, degli spiriti e delle catastrofi collocandolo nella notte per coerenza con la sua dottrina della luce e dello spirito. Ma il senso è chiaro: ci sono tempi nell'arco di un giorno che sono preposti a certi fenomeni fra cui il terremoto. Di Prinziò propone allora amplificazioni di questo tema illustrando anche le figure personificate delle energie psichiche che come una corte accompagnano l'immagine del terremoto.

Con la profonda riflessione proposta dalla Ferri si entra dentro la poetica del fare anima. La città è un luogo dove nasce la reverie, il riflesso del cielo e delle sue ampiezze tessute di significati fatti di stelle e costellazioni. Cosa vuol dire allora perdere o vivere il senso della distruzione può essere solo descritto da parole come scissione, silenzio, inelaborabilità. L'immagine scompare nella morte e l'attesa si raccoglie per un nuovo tempo.

Franceschini accoglie la riflessione sul tremendo potere della Grande Madre con la parola 'Perché?'

La ricerca si amplifica nei miti di creazione dove la temibile figura della terra appare descritta nella sua grandezza che turba e crea sconcerto nell'uomo. L'ambigua realtà dell'immagine materna della Terra comporta l'entrata nel sacro e nei suoi simboli contenitori, dove al silenzio si accosta il pensare del filosofo, del saggio che nella sua impotenza trova l'umiltà e riconosce la grandezza delle forze inconse.

Il vetro è un'immagine di durezza, trasparenza e fragilità. Granchelli sente la sua dimora fatta di vetro e scende in un monologo dove i materiali costituenti delle case parlano. Le parole allora si decostruiscono insieme alla paura e alla mancanza di sicurezza fino a decomporsi nel sentimento dell'essere vitrei. In ciò però emerge la qualità della purezza che prende l'idea di resistere, la sostanza del proprio sentire è altro dalla materia, è sostanza psichica che trova nelle parole un nuovo significato.

L'aspetto della rinascita forse oggi è più un simbolo di speranza che una certezza definitiva per chi osserva la città in gran parte ancora ridotta ad un paesaggio disabitato pieno di puntellature e di ruderi non ancora demoliti. Per alcuni però l'effetto del sisma ha veramente agito da enzima stimolante tanto da creare una nuova vita. Nel racconto di Marinacci si legge un'esperienza di rinascita che è stata scatenata dal sisma come un'ondata che lo ha sospinto verso nuove realizzazioni. La distruzione porta con sé inevitabilmente una forza purificatrice che colta nel momento opportuno può trasformare le immagini nel loro contrario come descrive Jung con il principio dell'enantiodromia.

Confrontarsi con le parti terrificanti della propria psiche è un arduo compito

che è necessario affrontare specie quando sono queste che si presentano sul nostro palcoscenico interiore. Elisabetta Perilli affronta questo tema andando a mettere a fuoco la notte e le sue figure che emergono a contornare l'evento del terremoto. Come immagine onirica il terremoto è un simbolo di apertura alle sfere inconscie, le parti non ascoltate che fermentano nella totalità dell'essenza psichica. Il crollo delle strutture e delle forme abitate è un crollo delle difese che per l'uomo moderno viene vissuto ogni volta che scende nel buio della notte e nell'abbassamento delle dominanti chiamate più comunemente Io. Dietro l'evento storico di un terremoto c'è una realtà psichica fatta di oscurità che a ragione Hillman chiama mondo infero che si aprono all'osservazione e ad essere conosciute.

Per questo la casa è il primo e fondamentale simbolo dell'identità. Così spiega la Petrocco e descrive come l'immagine della casa sia sempre il luogo dove viene investita un'enorme parte delle proprie energie psichiche per formarsi una rappresentazione di se stessi completa e stabile. Appare chiaro come il crollo di questo solido approdo comporti l'emergere del suo opposto, morte, perdita, depressione.

Rotilio amplifica la riflessione della casa alle case, alla città ed al simbolo del centro, come centro universale, come centro storico.

La perdita del centro come quella del focolare genera l'assenza di ordine che vuol anche dire assenza di direttive estetiche. Perciò alla mancanza di centro risponde il caos, come disordine ed in ultimo morte come assenza di vita, ovvero di bellezza. Per rispondere a tale disorientamento Rotilio si avvale della lezione hillmaniana che vede nelle forze stesse di tutte le immagini che compongono la psiche la risposta ad un nuovo modo di cercare l'ordine, quello inanzitutto psichico, che nasce dal lasciar spazio a tutte le immagini nel loro divenire. Ciò a soluzione trasformativa di fronte ad una realtà fisica devastata che inchioda alla letteralizzazione degli immaginari.

Anche per questo motivo la ricerca di Saia si rivolge completamente agli dei che nelle manifestazioni di Kronos e Poseidone personificano le forze distruttrici e rinnovatrici che sottendono il complesso che rappresenta il terremoto.

Ed infine dai tempi aurei degli dei si scende nella quotidiana esperienza dell'essere umano. Così Salvi racconta la sua storia, quella simile a molti altri aquilani che hanno dovuto cercare rifugio sulla costa adriatica. La narrazione della propria storia è prima di ogni altra cosa l'inizio della cura dell'anima. Salvi entra dentro le proprie stanze alla ricerca di quali forze, quali dei e quali demoni hanno spinto e motivato le sue scelte e le sue risposte al terremoto. Così da far prevalere il racconto di sé come ultima e intima forma di espressione, il fare anima che nasce dal dare voce agli spostamenti del cuore ascoltando in silenzio i suoni delle parole.